

LA MIA IDEA DI UNIVERSITA'

Carlo Masciocchi

INTRODUZIONE

L'elezione del Rettore è un momento importantissimo nella vita accademica di un Ateneo. Se ciò è verità che accomuna tutte le realtà universitarie, questa è ancora più vera, se si parla dell'Università dell'Aquila. Corrono, proprio in questi giorni, i 10 anni dall'evento sismico che così tanto ha condizionato e stravolto la città, il territorio e, quindi, la nostra Università.

Anche se la memoria di quegli eventi rimane forte e scolpita nelle menti, il tempo tende a sfumare tutte le problematiche che hanno condizionato e che tuttora condizionano in maniera significativa l'operato anche nel nostro Ateneo.

Molto è stato fatto nell'ultimo decennio in questi ambiti e ne sono testimonianza i molteplici eventi che hanno coinvolto sia i cittadini che gli studenti. Tuttavia si è trattato, nell'ambito culturale/sociale, di iniziative spontanee e sovente sporadiche, e nell'ambito economico, di iniziative scollegate da una vera strategia di valorizzazione economica della conoscenza.

Molto ancora si può fare. L'Università può e deve interagire maggiormente con le istituzioni, con il territorio e per il territorio favorendo le attività socioculturali rendendosi maggiormente partecipe dei complessi processi della ricostruzione, a partire dalla "propria" ricostruzione in sintonia con i luoghi della Città.

La nostra Università è la principale azienda aquilana ma è ancora poco comunità. Comunità della conoscenza, della cultura e delle scienze, della ricerca applicata al servizio di tutti i cittadini e delle imprese, non solo perché può esercitare una importante funzione formativa/educativa ma anche perché può essere vista come luogo aperto, un laboratorio sempre attivo per la promozione della qualità della vita.

E' perciò opportuno sviluppare un ragionamento che indichi il futuro, auspicabile per l'Università, e che consideri, oltre alle norme, alle leggi ed alle indicazioni legislative, anche il contesto territoriale. Il periodo trascorso non è stato facile. Nel novembre del 2013, all'insediamento dell'attuale Governance, ci trovammo a dover gestire accordi già stilati con il Ministero, a dover affrontare ancora una emergenza territoriale ed edile e a dover applicare la legge 240 che stava divenendo sempre più stringente nell'applicazione di parametri, di

norme e di clausole di salvaguardia. Si è iniziato, quindi, un percorso che doveva affrontare dei vincoli che poco hanno lasciato alla libertà di azione ed all'innovazione. Nonostante ciò, moltissimo si è fatto soprattutto nella direzione di applicazione concreta della legge 240, intuendo fin da allora che tutte le norme previste sarebbero state comunque applicate, anche se progressivamente, con assoluto rigore.

Ora è giunto il tempo di far partire con passo deciso e spedito l'Ateneo operando degli interventi di riorganizzazione strutturale che lo rendano atto ad affrontare tutte le sfide che ci troveremo di fronte nell'immediato futuro.

Ritengo fondamentale, per il periodo 2019-2025, un piano strategico, oculato e lungimirante, che consenta al nostro Ateneo di crescere e consolidarsi attraverso un'offerta formativa sempre più attenta alle evoluzioni della cultura, della scienza e del mercato del lavoro; una ricerca di qualità capace di produrre risultati importanti, tanto a livello accademico quanto nelle sue ricadute per i cittadini e le imprese; un sistema di governance allargata, responsabile e flessibile, in grado di supportare in maniera efficace la didattica, la ricerca, la terza missione; un rinnovato patto con le istituzioni del territorio, basato sul rispetto dei ruoli e sulla fiducia reciproca, per definire percorsi e progetti di crescita condivisi.

La mia idea è quella di lavorare per un **"Ateneo solido"**, ben organizzato, efficiente e pronto a rispondere alle sollecitazioni esterne con tempestività e capace di agire internamente con equilibrio e condivisione.

Sarà mia prioritaria attività quella di stimolare una forte attenzione per la **"sicurezza"** a tutti i livelli perché ritengo dovere morale per un Rettore l'impegno affinché gli ambienti di lavoro, le aule, i laboratori e gli edifici siano il più possibile sicuri e protetti.

Mi impegnerò affinché l'organizzazione interna sia efficiente e snella, dove vi sia una condivisione di obiettivi e di intenti e dove tutte le figure che partecipano al processo lavorativo, alla ideazione di progetti ed alla definizione di programmi interagiscano con una modalità costruttiva e con capacità di interlocuzione affinché non vi siano più dei gruppi isolati e conflittuali ma una vera e propria **"comunità di persone"** che si muovono ed operano in sintonia.

Mi adopererò perché vi sia uno snellimento della burocrazia che si fonda sulla consapevolezza che norme snelle ed efficaci migliorano le performance individuali e di gruppo, rendono più comprensibili i processi ed i percorsi operativi, maggiormente condivisi e più facili da gestire, migliorando quindi la vita lavorativa a tutti i livelli. Ciò che accomunerà

tutte le iniziative che saranno messe in essere in ambito di revisione delle procedure burocratiche sarà pertanto all'insegna della **“semplificazione”**.

Inoltre credo che si debba operare per far ottenere all'Ateneo aquilano un riconoscimento di qualità, di importanza e di valore sia in ambito territoriale locale che a livello nazionale, presentando il **“brand UnivAq”** come valorizzazione delle caratteristiche distintive dell'Ateneo, mescolanza di storia, tradizione e competenze.

Di seguito spiegherò l'importanza di questi punti che ho così introdotto e come ritengo si debba operare per renderli operativi. Inoltre spiegherò la mia visione della nostra Università e cercherò di rappresentare il mio totale impegno per l'avanzamento ed il progresso del nostro Ateneo anche alla luce della mia personale esperienza in qualità di Pro-Rettore vicario.

RAPPORTO con gli ENTI LOCALI, EDILIZIA e RICOSTRUZIONE, BRAND

In questi tempi, l'Università non può svolgere una “politica” che risulti essere poco consapevole delle linee politiche di indirizzo riferite allo sviluppo economico e sociale del territorio. La sacrosanta “autonomia universitaria” è un bene assolutamente prezioso, ma, se non correttamente interpretata e gestita, può condurre ad un completo isolamento e determinare penalizzazioni che andrebbero a togliere definitivamente l'ossigeno vitale per l'Ateneo. La comunità abruzzese e segnatamente quella aquilana sono orgogliose dell'Università ma il sistema di relazioni costruito in questi anni non sempre è divenuto un sistema di alleanze. L'Ateneo è poco presente sulle grandi scelte della Regione e del Governo centrale che pure incidono notevolmente sulle sue prospettive future.

E' quindi evidente che una interlocuzione costruttiva e consapevole con Comune, Regione, Ministeri e Governo è elemento essenziale per il futuro dell'Ateneo. Un tavolo di lavoro permanente con il Comune e con la Regione, che sia realmente attivo ed efficace, è l'unica soluzione per evitare un isolamento improduttivo nel quale potrebbe finire l'Università.

D'altra parte, esperienza positiva in tal senso l'abbiamo avuta quando siamo riusciti, dopo circa 21 anni, ad aprire un tavolo di discussione con la Regione per ridisegnare il cosiddetto “Protocollo di Intesa Regione-Università” circa l'attività assistenziale dei docenti universitari in ambito ospedaliero e sanitario-territoriale. Proprio grazie a questo tavolo di lavoro, ove l'Università si è confrontata con le amministrazioni sanitarie delle ASL e con la Regione, sono

stati ottenuti dei risultati che mai si sarebbero immaginati, ridefinendo spazi, ruoli ed incarichi, nonostante un difficile periodo di ristrutturazione della rete sanitaria (ristrutturazione della rete sanitaria regionale mediante applicazione del cosiddetto “decreto Lorenzin” e sue successive formulazioni art.79). Al di là degli aspetti tecnici che emergono da questa esperienza, di cui si parlerà nel capitolo della terza missione, il dato certamente più importante è rappresentato dall’aver acquisito la consapevolezza dell’importanza dell’Università, della sua credibilità e della assoluta insostituibilità nell’ambito della vita amministrativa e sociale della Regione stessa. E’ proprio questa consapevolezza di forza e di ruolo insostituibile che talvolta è mancata a coloro che rappresentano l’Ateneo e che invece ci permetterebbe di richiedere il dovuto e di pretendere che progetti universitari o dedicati all’Università siano presi in considerazione e sia loro data giusta attenzione.

Il Comune dell’Aquila è assolutamente consapevole del ruolo e dell’importanza dell’Ateneo, ma è risultato e risulta spesso distratto e “sonnolento” rispetto alle richieste universitarie e talvolta non comprende la necessità di un incontro permanente e costante nel tempo. E’ necessario che si stabilisca un dialogo volto alla identificazione dei problemi, alla definizione delle necessità ed alla formulazione di soluzioni adeguate. Bisogna riattivare un tavolo di discussione ed incontro permanente.

L’Ateneo dell’Aquila è un centro propulsore di tutta la Città intervenendo nella qualificazione dell’intero territorio. A fronte di questo, è necessario che l’amministrazione comunale ponga attenzione ai trasporti, alla residenzialità, ed identifichi e metta in essere progetti che facilitano l’attrattività della Città. Una Università è anche attrattiva in considerazione degli aspetti logistici, dell’accoglienza che offre e delle facilitazioni disegnate su misura per la popolazione studentesca ed è un dovere da parte del territorio che accoglie l’Ateneo impegnarsi per creare le più favorevoli condizioni.

Ripeto con forza che tutto ciò va richiesto con determinazione e costanza.

Con lo stesso spirito determinato e convinto è necessario che si affronti il problema della ricostruzione edile delle strutture universitarie. Qui il problema vero non è tanto della progettualità o delle risorse economiche, che ci sono e sono state assegnate. Il vero nodo è quello di uscire dai ritardi e dal fallimento della cosiddetta “ricostruzione pubblica”. Ormai tutti hanno coscienza che la ricostruzione pubblica è terribilmente in ritardo, imbrigliata da lentezze burocratiche, norme legislative confuse, spesso contraddittorie, e da una carenza di attenzione.

Scrivo recentemente il Prof. Pierluigi Mantini, docente del Politecnico di Milano, avvocato ma soprattutto aquilano di nascita, grande conoscitore della realtà locale e con un sincero e profondo amore per la Città dell'Aquila, che "è stato colpevolmente trascurato il ruolo del Provveditorato alle opere pubbliche, organo periferico dello Stato, che è da anni semivuoto, abbandonato, privo di competenze e di poteri mentre, invece avrebbe dovuto essere la più grande stazione appaltante italiana nel più grande cantiere edilizio d'Europa."

In questo scenario, è assolutamente sconcertante sapere che il Provveditorato gestisce ben 11 interventi per l'Università dell'Aquila.

Se fino a pochi anni fa le lentezze ed i ritardi potevano essere giustificati nell'effimera speranza che le procedure burocratiche sarebbero state snellite, ora il tempo è finito.

E' necessario richiedere un impegno serio da parte di tutte le figure istituzionali (Sovrintendenza, Provveditorato, Comune, Regione) che hanno competenze a vari livelli nel portare avanti e nel concludere la ricostruzione, anche, se necessario, operando una forte "pressione" sulle controparti politiche sia locali che regionali e nazionali. Il futuro Rettore dovrà esporre la sua persona ad una costante interlocuzione con le controparti tecniche e politiche coinvolte nella ricostruzione, seguendo personalmente gli sviluppi, le procedure ed intercettando, il prima possibile, le varie problematiche che potrebbero determinare ritardi. Naturalmente per poter fare ciò si dovrà costituire un "gruppo di lavoro" permanente composto da tutte quelle competenze che certamente ci sono in Ateneo e che possono valutare tutte le problematiche relative ad aspetti giuridici, costruttivi ed in genere tecnici e che si assumerà, con il Rettore, la responsabilità di portare a termine il prima possibile la ricostruzione del patrimonio edile dell'Ateneo.

Infine, considerando che il territorio e le sue istituzioni saranno per noi un volano se ci percepiranno come una risorsa, sarà necessario consolidare il brand di qualità che indubbiamente caratterizza l'Ateneo ma che stenta ad essere promosso come comunicazione coordinata. Realizzare e promuovere il brand UnivAq sulla base di un disegno strategico, ricorrendo massicciamente alle nuove tecnologie dell'informazione, è ormai irrinunciabile ed avrà la triplice funzione di consolidare la reputazione, creare una tradizione, valorizzare le tre missioni, rendendo l'Università maggiormente connessa ed attrattiva. Ragionare sul brand UnivAq, tra l'altro, costringerà pure a riflettere, dopo tante ambiguità, sui caratteristici punti di forza dell'Ateneo, un mix irriproducibile di storia, tradizione, competenze, relazioni, alleanze. Se sapremo valorizzare le caratteristiche distintive dell'Ateneo, il nostro brand si radicherà ancor

più profondamente nel territorio e ci consegnerà un ruolo di cerniera tra l'ambito locale e quelli regionale, nazionale ed internazionale.

Occorre un deciso rilancio della nostra attività "diplomática" con la creazione di mille ponti verso i primari enti di programmazione e gestione delle risorse pubbliche, salvaguardando le singole specificità e autonomie, ma trasferendo sul territorio tutte le sinergie e potenzialità, traendone indiscutibili comuni e condivisi vantaggi.

Si impone dunque una collaborazione sempre più sinergica con Comune, Regione, Governo nazionale, Europa che potrà portare buoni frutti sia per il territorio che per l'Università.

IL CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE

La crisi economica dell'ultimo decenni ha determinato un progressivo ridimensionamento dei livelli di finanziamento del sistema universitario e, più in generale, della ricerca a livello nazionale. Tale ridimensionamento si è realizzato in varie forme: la riduzione del fondo di finanziamento ordinario, il sempre più evidente sottofinanziamento dei programmi nazionali per la ricerca di base, l'implementazione di meccanismi di riduzione e redistribuzione del turnover. Crisi economica e cambiamenti legislativi, questi ultimi spesso realizzati senza la dovuta attenzione alle caratteristiche peculiari delle università e dei territori in cui operano, hanno creato e continuano a creare problemi di crescita delle università, soffocate troppo spesso da una burocrazia vissuta dagli Atenei come inutile e sterile abilità compilativa. In quest'ottica, poco possono fare da sole le singole università. È quindi importante rafforzare il ruolo del nostro Ateneo nell'ambito della comunità accademica nazionale, aumentandone l'integrazione attraverso rapporti paritari basati su orizzonti comuni e sulle specificità proprie della nostra università. In questo modo, potremo far sentire la nostra voce e far convergere sui nostri progetti l'interesse e gli sforzi di altre università, ma potremo essere anche parte attiva in progetti altrui che ci sembrano degni di appoggio e di interesse. A titolo esemplificativo, faccio riferimento ai progetti di deburocratizzazione attraverso modelli di semplificazione e ai progetti di modifica della modalità di distribuzione dei Ricercatori a Tempo Determinato lettera b), così importanti per le prospettive di sviluppo delle nostre università.

Va osservata con molta attenzione l'offerta formativa degli Atenei vicini, in modo da poter stringere degli accordi strategici di sviluppo anche a proposito dell'orientamento nelle scuole e sui territori. L'orientamento andrà rafforzato e indirizzato, in maniera condivisa, anche ai

bacini di altri Atenei, concentrandosi su quei corsi e quegli indirizzi non presenti in quei territori.

Tutti questi obiettivi possono essere perseguiti all'interno della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI), dove mi propongo di esercitare un ruolo molto attivo per favorire la crescita del nostro Ateneo.

Una attenzione particolare va posta nei confronti del rapporto con gli Atenei che insistono sullo stesso territorio regionale e su quelli delle Regioni limitrofe. Il consesso degli Atenei abruzzesi (CRUA) è un luogo di dialogo e condivisione che va ripotenziato, rafforzato e soprattutto ove i tre Attori capiscano, con profonda convinzione, della necessità di mantenere vivo ed aperto un dialogo costante e soprattutto costruttivo. Molto si dovrà fare perché da sempre si è avuto poca volontà di mettere in opera una vera collaborazione finalizzata al miglioramento dell'offerta formativa ma anche in ambito di ricerca e di sviluppo locale sul territorio regionale. Ogni Ateneo ha guardato sempre troppo ai propri interessi piuttosto che cercare delle convergenze di programmi per ottimizzare gli sforzi operativi. Oggi, però, abbiamo l'opportunità di poter trovare nella Regione Abruzzo un punto di sicuro riferimento: mai come in questa legislatura il "Programma di mandato regionale (2019/2024)" punta sulle tre Università abruzzesi come reale volano dello sviluppo, prevedendo una molteplicità di linee di azione ed assi comuni di intervento. Molti potrebbero essere questi punti di convergenza soprattutto in ambito di offerta didattica. Ma i segnali positivi già si vedono e hanno già portato ad importanti risultati come nella gestione delle Scuole di Specializzazione Medica ove un accordo di cooperazione fra L'Aquila e Chieti ha consentito di mantenere attive ben 14 Scuole (7 a direzione aquilana e 7 a direzione chietina) che altrimenti si sarebbero dovute chiudere a causa dell'introduzione dei nuovi parametri di sostenibilità delle Scuole stesse. Personalmente credo molto ad una cooperazione fra i tre Atenei regionali e mi adopererò con forza e condivisione affinché una proficua collaborazione sia operante e vitale.

Consentitemi una considerazione sul Gran Sasso Science Institute (GSSI). Qualcuno si è domandato e si domanda quale sia il vantaggio di UnivAq ad avere nella stessa città un altro Ateneo. Credo che la domanda sia posta in maniera sbagliata e sia quindi forviante. In realtà la questione è stabilire che cosa perde UnivAq perché è presente il GSSI in città. La risposta non può che essere una e cioè che non perde nulla considerando che le due missioni sono totalmente differenti e ben distanti. In realtà la presenza sul territorio della Città dell'Aquila di due Atenei e, se vogliamo, di un altro centro di altissima qualificazione rappresentato

dall'INFN non può che tornare utile all'immagine dell'Aquila come centro culturale di assoluto valore non solo in Regione ma a livello nazionale ed internazionale. Certo il Rettore di UnivAq ha un compito importantissimo che è quello di garantire che l'Ateneo non abbia alcun tipo di condizionamento o di svantaggio affinché lo sviluppo di queste splendide realtà sia armonico e dia prestigio vicendevole all'Università ed alla Città tutta.

LA FORMAZIONE UNIVERSITARIA

L'offerta formativa rappresenta una delle tre missioni istituzionali dell'Ateneo. Perciò essa deve essere oggetto di particolare cura, sia per quanto riguarda la qualità dei percorsi di istruzione sia per quanto concerne le reali opportunità occupazionali che vengono offerte a chi consegue i diversi titoli accademici. A questo proposito, andrà garantita sempre di più la filiera tra i tirocini curriculari, indicatore importante e molto positivo nel nostro Ateneo, le borse post-laurea, l'alta formazione e il placement. La domanda alla quale bisognerebbe rispondere è la seguente: "quali sono i motivi per i quali uno studente dovrebbe iscriversi all'Università dell'Aquila?". Tre sono le risposte che dovremmo poter dare: 1. Perché a L'Aquila si fa una didattica di qualità; 2. Perché la didattica dell'Ateneo aquilano è in linea con il mondo produttivo; 3. Perché l'Ateneo è in una città che offre accoglienza ed attenzione verso gli studenti.

Quest'ultimo punto è stato già discusso nel capitolo dei rapporti con gli enti locali e, come detto, non è elemento trascurabile. Ma al di là di questo, un Ateneo è attrattivo anche per la qualità della didattica.

Su questo specifico punto, posso riportare la mia personale e diretta esperienza di questi 6 anni trascorsi, quando chiesi alla Rettore di costituire prima un gruppo di lavoro e poi una vera e propria Commissione Didattica. Lo scopo era quello di avere gli elementi per valutare la didattica, evidenziarne le criticità, programmare interventi e, finalmente, uscire da uno stato emergenziale che, in mancanza di programmazione e monitoraggio, riemergeva costantemente ogni volta che la richiesta di un sabbatico, un pre-pensionamento o altre situazioni allontanavano dalla operatività un docente, che non poteva essere sostituito rapidamente senza creare un grave "effetto domino" tra i vari corsi di studio. La commissione didattica ha svolto proprio questo compito e cioè quello di raccogliere dati, favorire il dialogo e lo scambio di informazioni tra i Dipartimenti e quindi di monitorare il corpo docente,

portando a conoscenza di tutti le eventuali criticità che di volta in volta affioravano. In questo periodo, proprio perché coordinatore di questa commissione, mi sono confrontato con molti altri Atenei e con molti altri Colleghi incaricati dalle relative Università di monitorare la didattica. Posso dire, senza timori, che il lavoro fatto è portato da molti ad esempio, perché ha consentito un dibattito costruttivo tra i Dipartimenti, i quali, con grande responsabilità, si sono messi a disposizione affinché i docenti potessero essere condivisi, se necessario, per il soddisfacimento dei requisiti qualitativi e quantitativi per la sostenibilità dei vari corsi di studio. Possiamo oggi dire che questa esperienza è risultata altamente positiva ed ha consentito di mantenere tutti i corsi di laurea attivi e, recentemente, di aprirne ben quattro nuovi. Siamo oggi uno degli Atenei che meglio ha ottimizzato l'impiego dei propri docenti, con il miglior rapporto tra docenti e corsi di studio.

La seconda risposta alla domanda del perché uno studente dovrebbe venire a L'Aquila è che la didattica dell'Ateneo aquilano è in linea con il mondo produttivo. Se è vero ciò che qualcuno sostiene e cioè che "il futuro si costruisce su idee nuove", è altrettanto vero che dobbiamo mettere in campo una nuova progettualità.

In questo mondo che cambia è necessario seguire le nuove esigenze, allinearsi con le nuove aspettative e quindi percorrere nuove strade. Abbiamo già iniziato questo percorso con i quattro corsi di nuova istituzione che hanno risposto a esigenze territoriali molto pressanti, come il corso di *Logopedia*, o a necessità che si riverberano a livello nazionale, come i corsi di *Applied Data Science*, *Scienza e Tecnologia dell'Atmosfera* e *Mathematical Modelling*.

In realtà le nuove esigenze ed i nuovi orientamenti emergono alla velocità della luce e quindi bisogna coglierli ed intercettarli prima che siano realtà consolidate, avendo la capacità di intuirne la valenza e la reale efficacia. Per tutti, faccio un esempio che riguarda l'Intelligenza Artificiale. Tutti noi intuiamo che questo sarà un settore strategico nel futuro, perché trova applicazioni le più varie e talune probabilmente neanche oggi immaginabili.

L'Intelligenza Artificiale coinvolgerà tutti i settori da quelli più facili da intuire quali quelli informatici a quelli che apparentemente possono apparire più lontani come il settore umanistico e letterario.

Faccio un esempio che mi è particolarmente caro perché riguarda il settore medico. Illustri studiosi e conoscitori della materia affermano che entro 5 anni molti settori della medicina saranno totalmente sconvolti dall'impiego dell'intelligenza artificiale. Questo scenario risulta ormai non più "evitabile", qualora si volesse operare in tal senso. Considerando che il nostro Ateneo ha in sé le competenze adeguate anche se, per ragioni che spiegherò più avanti, non

dialoganti fra di loro, dovrebbe divenire obiettivo principale quello di cogliere le opportunità di attivare corsi di studio, master ed altri percorsi formativi per essere fra i primi Atenei italiani a dedicarsi a questo esplosivo settore.

Pertanto di fronte a queste scommesse, un Ateneo moderno deve porsi in maniera propositiva ed efficace, cercando di coordinare quei settori che potranno dare vita ad attività di formazione che poi siano competitive ed altamente attrattive.

Il futuro che ci aspetta deve prevedere una riflessione sui corsi di studio, verificandone la qualità, l'interesse effettivo che determinano, l'attrattività, la rispondenza alle esigenze della popolazione studentesca ma anche le criticità e la necessità di una maggiore modernità in termini di contenuti e di offerta formativa.

Vanno valutate, però, la reale sostenibilità dei singoli corsi e la possibilità di garantire la copertura dei settori scientifico disciplinari attraverso il reclutamento, che avrà proprio nella sostenibilità uno dei suoi criteri. Altro elemento di valutazione dei Corsi di Laurea dovrà essere la modulazione dell'offerta formativa in funzione delle offerte degli Atenei dei territori limitrofi: immagino la possibilità di scelte sinergiche e non conflittuali con gli altri Atenei. L'orientamento dovrà essere necessariamente mirato, con specifiche attività legate ai corsi delle singole aree; un orientamento continuo, diffuso lungo tutto il corso dell'anno, fatto a tutti i livelli.

Alla didattica è legato l'aspetto delle politiche di assicurazione di qualità degli Atenei, che sono state oggetto negli ultimi anni di una crescente attenzione da parte del MIUR e di ANVUR. Tali processi hanno concorso ad elevare la qualità dei percorsi formativi anche se ricorrendo a procedure a volte troppo burocratizzate. Lo sforzo delle Colleghe e dei Colleghi che in questi anni si sono occupati del Presidio di Qualità, ci ha fatto porre attenzione sui percorsi indispensabili per la valutazione dell'Assicurazione di Qualità di Ateneo. Su quei percorsi dovremo costruire le analisi e le valutazioni indispensabili per le future scelte politiche legate alla qualità. Bisognerà, tuttavia, impegnarsi affinché questi processi non si traducano in un puro aumento di carichi burocratici.

Una particolare attenzione meritano i master e le attività di alta formazione. Essi rappresentano un essenziale strumento di accompagnamento dei nostri laureati nel mondo del lavoro e possono costituire un valore aggiunto per la sempre più difficile ricerca dell'adeguata collocazione professionale.

Potrà essere reso attivo un ufficio di supporto e gestione per l'organizzazione di attività di alta formazione che dovrebbe assumere un ruolo propulsivo, vero motore organizzativo di progetti

in fase embrionale e strumento di ricerca di nuovi campi di formazione. Nel solco di quanto già realizzato, occorre, quindi, stabilire alleanze strategiche con amministrazioni, ordini professionali e organizzazioni di settore.

Uno strumento che la legge 240 ci fornisce è rappresentato dalla istituzione delle Scuole. Personalmente credo che sia un mezzo estremamente efficace per ottenere una coordinazione fattiva fra differenti Dipartimenti. Sono pertanto assolutamente favorevole ad intraprendere un percorso che analizzi i molteplici aspetti che possano indurre alla costituzione di Scuole fra Dipartimenti che hanno problematiche didattiche e di ricerca comuni. Tuttavia ritengo che questo percorso non debba nascere da una sollecitazione dall'alto ma deve scaturire da un incontro di idee e necessità provenienti direttamente dai Dipartimenti che hanno il ruolo di motore nell'istituzione delle Scuole. Una riflessione tuttavia è necessario che venga da me espressa. Si sta per aprire un nuovo scenario in ambito di riorganizzazione della rete sanitaria regionale che potrebbe chiedere all'Ateneo dell'Aquila un diverso impegno ed una maggiore partecipazione. La costituzione di una Scuola di Medicina diviene elemento essenziale affinché la nostra Università sia pronta organizzativamente e abbia una rappresentanza valida e riconosciuta dalle norme legislative per poter dialogare con le istituzioni sanitarie sia locali che regionali.

Infine desidero affrontare un tema, a me particolarmente caro, che è quello della internazionalizzazione.

Questo è tema centrale nella normativa e nel dibattito sull'università degli ultimi anni. Le università sono spronate a internazionalizzarsi, ma al contempo non sono garantite le risorse umane e materiali adeguate per costruire quel network di relazioni indispensabile per dare un senso allo stesso concetto di dimensione internazionale della didattica e della ricerca. Nonostante le carenze formali e sostanziali del quadro normativo, soprattutto sotto il profilo delle risorse finanziarie, moltissimo è stato fatto in questo settore tanto che il nostro Ateneo ha indubbiamente assunto una rilevante dimensione internazionale.

Tutto ciò è dimostrato dai risultati che possono essere presentati come gli oltre 500 accordi di scambi con 127 paesi europei ed extraeuropei, gli 8 corsi a titolo multiplo erogati in lingua inglese, tutta l'attività svolta in ambito Erasmus e molti altri impegni nel settore dell'internazionalizzazione.

Vi è un aspetto estremamente importante che ci può consentire di fare alcune interessanti considerazioni. Un importante ruolo nell'ottenimento di questi positivi risultati è stato svolto dalla capacità operativa e dall'impegno profuso da un Docente, la professoressa Tozzi, che

ha seguito con costanza e con incredibile impegno il settore, costituendo intorno a sé, un gruppo di lavoro composto da personale che ha condiviso gli obiettivi, i metodi e partecipato agli sforzi per ottenere ciò che ci si era prefissato.

Possiamo senza dubbio dire che quello dell'internazionalizzazione è stato un modello operativo ove un gruppo si è costituito come una "Comunità di Persone" che ha avuto la capacità di integrarsi e di cooperare.

Pertanto, per quanto mi riguarda, mio impegno prioritario sarà quello di ulteriormente ampliare l'internazionalizzazione che dovrà essere uno degli elementi caratterizzanti del mio mandato.

Gli orizzonti della didattica e della ricerca si sono notevolmente allargati nell'ultimo decennio. E' crescente la mobilità degli studenti anche grazie alla possibilità di accedere a specifici progetti europei, con la creazione di reti di scambio con università straniere. Tale evoluzione va vista come opportunità da cogliere e da sviluppare sia per le positive ricadute in termini di upgrading della formazione e della ricerca sia perché contribuiscono a sviluppare il "brand UnivAq" da perseguire come comunicazione e migliore visibilità. Ulteriori misure per incrementare la visibilità di UnivAq devono riguardare l'incremento delle risorse per i visiting professor, il ricordato rafforzamento della residenzialità attrattiva e la promozione di visite-obiettivo (ovvero soggiorni con uno specifico goal didattico o di ricerca valutabile) dei nostri docenti presso università straniere.

Da sviluppare la nostra capacità di attrarre studenti, europei e non solo europei, con la messa a punto di corsi di laurea, master e summer-school totalmente in lingua inglese, con la promozione ragionata del doppio titolo e con gli accreditamenti internazionali, senza dimenticare il potenziamento dei programmi di mobilità per docenti e personale tecnico amministrativo.

Riguardo al reperimento di finanziamenti internazionali, oltre allo sviluppo di progetti comuni in ambito della cooperazione internazionale strutturata, occorre impegnarsi nel rafforzare gli organi e le strutture di supporto alla predisposizione e gestione di progetti didattici e di ricerca, anche attraverso il potenziamento dell'Ufficio preposto.

LO SVILUPPO DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Se è vero che l'Ateneo aquilano ha una vocazione che, sul piano della didattica, può essere riconosciuta come generalista, intendendo con questo termine, come già detto, un'accezione positiva e di tutto rispetto finalizzata soprattutto ad articolare un'ampia offerta didattica nel massimo interesse verso la popolazione studentesca, è altrettanto vero che, per le caratteristiche intrinseche all'Ateneo, la propria storia e la presenza di numerose ed importanti professionalità scientifiche, la ricerca fa capo a gruppi attivi molto operosi e con ottimi risultati sul piano nazionale ed internazionale.

Il progetto con il quale il Dipartimento di Scienze Umane è stato riconosciuto tra i 180 dipartimenti di eccellenza italiani è proprio espressione di quanto detto. Questo è un risultato di estrema importanza perché dimostra che la storia di un Dipartimento, come quello del DSU, associata alle capacità professionali, scientifiche e culturali dei suoi Docenti fa raggiungere risultati che ottengono riconoscimenti nazionali in un sistema di alta competitività.

L'Ateneo deve lavorare affinché questo risultato non sia isolato ma sia la base di partenza per il raggiungimento di un numero maggiore di riconoscimenti così importanti.

Per fare ciò, è necessario che l'attività di ricerca in tutte le sue forme, che qualifica già egregiamente l'Ateneo aquilano, sia maggiormente volta a stabilire un rapporto propositivo, fattivo e virtuoso soprattutto con l'economia locale e con quelle aziende che hanno voglia, spirito e risorse per iniziare dei produttivi percorsi condivisi.

Inoltre un Ateneo ben organizzato deve ricercare un equilibrio fra tutte le sue attività.

La ricerca applicata non deve essere ritenuta l'unica ricerca degna di attenzione ed eventualmente di essere finanziata perché apporta vantaggi economici. Un Ateneo come il nostro deve porre attenzione anche alla ricerca di base e a quella umanistica che tanto ruolo hanno in termini di sviluppo culturale e di affinamento delle capacità intellettive e spirituali dell'uomo. Tutto ciò deve essere considerato nel momento in cui si andrà ad affrontare il modo profondo ed analitico il problema della ricerca, perché questa, in maniera assolutamente evidente, risulta essere uno degli obiettivi strategici di un Ateneo che sia governato in maniera equilibrata e positiva.

Per valorizzare la ricerca, si potrebbe far ricorso ad una ricetta che si fondi su tre principali ingredienti: 1. Maggiori risorse per la ricerca scientifica sia in termini di personale che sul piano economico; 2. Individuazione dei punti di forza della ricerca di Ateneo, sia in ambito di

comunità scientifica che di territorio; 3. Introduzione di criteri di merito nella distribuzione delle risorse disponibili, anche in termini di assegni di ricerca, borse di dottorato e, ovviamente, fondi economici.

E' facile fare queste affermazioni e dare questo tipo di ricetta, ma tutti sappiamo che il finanziamento degli atenei è qualcosa di complesso poiché segue regole e parametri che si intersecano tra di loro e talvolta non sono né chiari né comunicati con il tempo giusto. Tuttavia, è chiaro che bisogna investire risorse, e non solo economiche, affinché l'Ateneo possa dedicarsi e sviluppare quella necessaria ricerca scientifica che deve caratterizzare l'Università.

Se è vero che abbiamo operato nell'ambito della didattica con una commissione specifica che ha monitorato e pesato tutti i fattori che regolano e condizionano un giusto equilibrio tra numero di docenti e corsi di studio, è altrettanto vero che non si è posta uguale attenzione alla ricerca. Come prima e più importante conseguenza, questa mancanza di monitoraggio e raccolta dati fa sì che al prossimo appuntamento con la VQR ci troveremo in una situazione emergenziale che ci consentirà al massimo di tamponare alcune criticità, ma di non poter incidere in modo significativo sulla qualità della risposta alla VQR di questo Ateneo.

Sono convinto che sia assolutamente necessario tentare di ripercorrere lo stesso schema che abbiamo seguito per la didattica. E' cioè necessario costituire una Commissione sulla Ricerca, coordinata da un Delegato, che inizi un lavoro istruttorio e di monitoraggio del volume e della qualità della ricerca di Ateneo. So già che ciò tuttavia non basta, perché sarebbe solo la fotografia dell'atto finale che è rappresentato dal tipo e dal valore della pubblicazione scientifica. In realtà, questa commissione dovrebbe svolgere anche un'analisi profonda sui settori disciplinari, interagendo in maniera assolutamente stretta con i Dipartimenti, che rimangono, e devono rimanere, sede naturale della organizzazione e della qualità della ricerca. Questa commissione di Ateneo sarebbe di fatto un braccio istruttorio di tutti i Dipartimenti e, raccogliendo le informazioni ed i dati, avrebbe il compito di riuscire a fornire agli organi accademici uno scenario che sia il più affidabile e di dettaglio possibile. In questi anni, molte volte è capitato, sia in Senato Accademico che in Consiglio di Amministrazione, di discutere su quale fosse il sistema migliore per stimolare la ricerca. Molte sono state le proposte di intervenire finanziando o sotto-finanziando i vari settori in ragione della loro maggiore o minore produttività e talvolta sono emerse anche proposte diametralmente contrarie a queste.

Senza timore di essere smentito, posso dire che non abbiamo oggi una ricetta certa o una soluzione che possiamo immaginare efficace, perché non siamo in possesso dei dati conoscitivi della situazione che riguarda la ricerca. Le motivazioni per le quali un gruppo può essere scarsamente attivo o addirittura inattivo possono essere numerose. L'esiguità del personale, la carenza di risorse, l'isolamento scientifico che un gruppo di ricerca può avere in ambito dipartimentale o di Ateneo, l'eccessivo carico didattico, sono tutti elementi che possono determinare da soli o in combinazione una carenza più o meno grave di attività di ricerca. E' anche vero che la stanchezza, la demotivazione o l'anzianità del personale che affinisce ad un settore possono essere altre cause. Bisogna conoscere questi elementi, inquadrandoli in ambito dipartimentale, per stabilire, al meglio, le strategie più idonee a potenziare, finanziare e stimolare i vari settori. Prima iniziamo con questa attività istruttoria e di ricognizione dati, prima possiamo programmare interventi che consentano di ottenere un miglioramento globale della VQR, che è obiettivo fondamentale per la vita dell'Ateneo. Fatte queste indispensabili premesse, occorre individuare la necessità di applicare alcune idee innovative dal punto di vista organizzativo per implementare le attività di ricerca del nostro Ateneo tutto, utilizzando al meglio il nostro grande patrimonio di risorse umane e strutturali. Il modello e il riferimento generale devono essere le "reti di ricerca" in cui molti di noi sono già inseriti, ma che devono essere ulteriormente promosse a diversi livelli, da quello interno a quello esterno, in un panorama sia territoriale sia nazionale e internazionale. La rete deve funzionare a tutti i livelli. Per quanto concerne i rapporti interni, c'è grande necessità di una collaborazione trasversale che valorizzi le tante competenze multidisciplinari che abbiamo in Ateneo. La loro integrazione è ormai indispensabile per una ricerca competitiva e di qualità. D'altra parte, integrare la complessità rappresenta il presente e il futuro della ricerca. In campo medico, quello che conosco meglio, sono sempre più frequenti le integrazioni con il mondo giuridico, con le scienze sociali, con l'alta tecnologia ingegneristica o biologica, con gli studi di alimentazione e con lo sport. Non sempre, all'interno di UnivAq, siamo stati in grado di mettere a frutto il patrimonio straordinario di conoscenze e competenze che abbiamo in house. Oggi più che in passato c'è la necessità di mettere a sistema queste ricchezze e di collaborare in maniera sinergica per ottimizzare la nostra attività di ricerca. In tal senso, la collaborazione tra diversi ambiti disciplinari di tipo umanistico, sociale, comunicativo e informatico ha già prodotto risultati significativi in termini di accordi di collaborazione con istituzioni del territorio. Il modello di riferimento potrebbe essere quello di una sorta di anagrafe delle competenze, da integrare con i database già noti, a disposizione di docenti e ricercatori.

Nello stesso senso va la proposta di un tavolo permanente d'Ateneo che serva proprio a questa condivisione delle ricerche di punta.

In secondo luogo, questa capacità di rete "interna" deve però essere inserita in sistemi di relazioni esterne. Ognuno di noi ha creato negli anni una propria rete di ricerca, legata al proprio settore scientifico disciplinare o ai settori affini, con i quali la collaborazione è più semplice. Oggi esistono reti di grandi dimensioni, che coinvolgono tanti Atenei e tanti settori, tra loro anche molto diversi. In maniera esplicativa un esempio di rete di questo tipo può essere considerato NETVAL alla quale partecipano già 58 Atenei e 7 Enti Pubblici di Ricerca.

In parallelo, occorre promuovere nuovi accordi strutturali di collaborazione con le Istituzioni scientifiche e culturali pubbliche e private che operano sul territorio, non solo con l'obiettivo di mettere a sistema e condividere le infrastrutture di ricerca oggi disponibili, ma soprattutto per avviare strategie di sviluppo comuni. In questo senso, immagino UnivAq al centro dei progetti della Regione con altri Enti, pubblici e privati, presenti o in arrivo sul territorio attraverso un rinnovato accordo istituzionale, basato sulla fiducia reciproca. Ciò avrà un effetto sinergico sullo sviluppo dell'Abruzzo e dell'Università, mediante la partecipazione attiva alle politiche regionali per i fondi strutturali europei. Penso anche ad accordi istituzionali con altri Enti di ricerca, regionali ed extra-regionali su argomenti specifici. Infine, è chiaro che andrà potenziato il settore tecnico amministrativo per la gestione dell'anagrafe della ricerca, per supportare la partecipazione dei docenti ai programmi di ricerca, per le necessarie attività di supporto alle relazioni con le reti esterne. Per tutte queste attività occorrerà una qualifica specifica del personale. A queste professionalità sarà affidato il compito di sviluppare insieme ai docenti una proficua collaborazione che vada dalle competenze organizzative alla rendicontazione, dalle procedure di chiusura del progetto alla valorizzazione dei prodotti della ricerca.

INTEGRAZIONE DI RICERCA E DIDATTICA

Per quanto mi riguarda, le attività di didattica e di ricerca devono trovare un perfetto equilibrio.

D'altra parte, la legge 240 pone correttamente al centro il Dipartimento che è il motore di tutta l'attività dell'Ateneo. E' il corretto equilibrio tra didattica e ricerca che deve essere alla base di una gestione moderna ed efficace del Dipartimento.

Come già detto, il nostro è un Ateneo che ha una vocazione che potremmo definire “generalista”, termine questo tutt’altro che negativo ma che indica la capacità dell’Università di fornire un’ampia ed articolata offerta didattica, collegata alle esigenze del mondo del lavoro, molto interessata al miglioramento del livello culturale dei propri studenti e, nel contempo, capace di sviluppare livelli di ricerca di base e avanzati che possano qualificare l’Ateneo tutto.

Questo non è un modello facile da raggiungere, se non si attivano quei meccanismi, peraltro previsti dalla legge, che, grazie al passaggio alla forma dipartimentale, impongono al personale docente e a tutta la governance universitaria di pensare a didattica e ricerca come attività correlate e complementari.

Per ottenere questa necessaria integrazione tra ricerca e didattica ed il loro corretto rapporto, è tuttavia necessario che l’una non sopravvanzi l’altra e viceversa, affinché si mantenga un equilibrio di ruoli.

Questo è stato lo spirito con il quale una apposita commissione, che ho avuto l’onore di coordinare, ha lavorato per fornire l’Ateneo di un “regolamento dei compiti didattici dei docenti” finalizzato a stabilire le modalità con le quali questi vengono coinvolti nei vari corsi di studio, sia del proprio che degli altri Dipartimenti, il numero di ore di didattica da svolgere, sia per i professori che per i ricercatori, ed i rapporti tra i Dipartimenti nella identificazione delle migliori competenze didattiche.

Tutto ciò, così come finalmente normato, consente di evitare carichi anomali di didattica per i docenti, squilibri interni tra le aree ed impiego di competenze non specifiche per un determinato insegnamento al fine di consentire ai docenti stessi di poter sviluppare attività di ricerca, collaborazioni fra gruppi e confronto con altri centri di ricerca e con i relativi docenti.

Possiamo ritenere questo regolamento il primo passo perché, se applicato con giudizio, ogni docente possa svolgere il suo adeguato carico didattico e quindi avere tempo per dedicarsi all’attività di ricerca e di sviluppo di programmi anche in ambito di terza missione.

E’ possibile che il “regolamento” sviluppato vada, in futuro, integrato e completato alla luce di nuove considerazioni operative ma certamente deve mantenere quel ruolo di equilibratore che, ottimizzando i carichi didattici, consenta ai docenti di concentrarsi sulla ricerca, parametro questo valutazione di tutto l’Ateneo.

IN TEMA DI TERZA MISSIONE-SVILUPPO LOCALE

Per Terza Missione si intende la propensione dell'Ateneo all'apertura verso il contesto socio-economico, esercitata mediante la valorizzazione e il trasferimento della conoscenza. L'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società sono quindi Terza Missione, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione) e di ricerca (seconda missione).

Sono molteplici le modalità con cui la Terza Missione prende forma, ed una distinzione suggerita dall'ANVUR che si ritiene utile è tra: a) Terza Missione di valorizzazione economica della conoscenza; b) Terza Missione culturale e sociale.

Nel primo caso l'obiettivo è favorire lo sviluppo economico, con riferimento al territorio sul quale l'Ateneo ha o potrebbe avere influenza, per via della trasformazione della conoscenza prodotta dal sistema pubblico in bene privato (o misto) ai fini della crescita. Si tratta di un ambito ampio che richiama molteplici attività: dalla gestione dei prodotti dell'ingegno alla creazione di nuove imprese, dalla ricerca conto terzi alla gestione delle società partecipate, dalla regolazione delle intermediazioni alla finalizzazione delle strutture di supporto.

Nel secondo caso (Terza Missione culturale e sociale) il sistema pubblico universitario produce beni pubblici che direttamente o indirettamente migliorano la qualità della vita ed il benessere sociale. Tali beni possono avere contenuto informativo/culturale (eventi e convegni, gestione di poli museali, scavi archeologici, divulgazione, partecipazione diretta a fondazioni), sociale/educativo (salute pubblica, formazione continua, placement, consulenze tecnico/professionali su questioni ambientali e/o partecipazione anche arbitrale a controversie pubbliche rilevanti, ecc.).

Le attività di cosiddetta "Terza Missione" sono ormai considerate uno dei contributi fondamentali che il sistema universitario italiano può fornire alla crescita ed allo sviluppo del sistema economico e sociale nazionale. In quest'ottica, sempre maggiore attenzione è stata data e, sembra sarà data nel prossimo futuro, alla valutazione degli Atenei e delle loro articolazioni organizzative (Dipartimenti in primis) in termini di sviluppo locale e quindi, appunto, di "terza missione". Inoltre, una chiara strategia di gestione delle attività di terza missione rappresenta una forma di acquisizione di risorse finanziarie aggiuntive per l'Ateneo, con cui promuovere le attività di ricerca e di didattica.

In quest'ottica, l'Ateneo dell'Aquila, nell'ultima revisione del proprio Statuto, ha inserito espressamente questo tipo di attività tra quelle ritenute precipue dell'istituzione, accanto alla didattica ed alla ricerca. Più specificatamente, si è deciso di riferirsi a questo insieme di attività con il termine "Sviluppo Locale" volendo superare il concetto di "terzietà" (ovvero di importanza inferiore alle prime due) associato all'etichetta "terza missione". Inoltre, è stato specificato che la qualificazione "locale" debba intendersi in un'accezione ampia, includendo non solo il territorio provinciale e regionale ma anche quello nazionale.

Personalmente credo in modo assolutamente convinto all'impegno che deve mantenere ed ulteriormente assumere l'Ateneo nello svolgere tale attività.

Sul piano operativo, nell'ambito di queste attività di sviluppo locale, particolare attenzione dovrà essere riservata ai seguenti obiettivi:

- a) trasferimento tecnologico dei risultati della ricerca ottenuti dai gruppi operanti in Ateneo;
- b) promozione dell'imprenditorialità presso il personale docente e tecnico-amministrativo, nonché presso la componente studentesca.

Per quanto concerne le attività di trasferimento tecnologico, negli ultimi anni l'Ateneo ha rafforzato significativamente le proprie capacità, anche grazie al contributo derivante dal cosiddetto Progetto ProMiSE – co-finanziato dal Ministero per lo Sviluppo Economico. Grazie a questo progetto si è potuta operare una mappatura dei laboratori e dei gruppi di ricerca operanti nell'Ateneo, sottoporre a valutazione il patrimonio di brevetti posseduto dall'Ateneo e avviare una valorizzazione economica dello stesso. Nonostante questi primi positivi risultati, ad oggi, si deve procedere con ulteriori azioni che riguardano la creazione di una più stretta integrazione delle strategie relative alla ricerca e di quelle inerenti il trasferimento tecnologico essendo le prime (strategie relative alla ricerca) la fonte della successiva fase di trasferimento. Allo stesso tempo, però, le attività di trasferimento tecnologico, mettendo l'Ateneo in contatto con il mondo delle imprese, possono contribuire all'identificazione di tematiche di ricerca innovative su cui acquisire risorse (regionali, nazionali e comunitarie) che compensino (e spesso superino) le sempre più ridotte risorse che, ormai da anni, il sistema universitario riceve dal governo centrale. In quest'ottica è fondamentale avere a disposizione una mappatura costantemente aggiornata delle attività di ricerca dei diversi gruppi ("Chi sa fare cosa") e delle collaborazioni in essere con attori economici del territorio nazionale ed internazionale ("Chi fa cosa con chi").

Inoltre bisogna provvedere ad una ulteriore diffusione della cultura del trasferimento tecnologico e della tutela della proprietà industriale e intellettuale presso il personale

dell'Ateneo al fine di valorizzare i risultati della ricerca con forme avanzate rispetto alla sola pubblicazione.

Al fine di dare una più rigorosa organizzazione che faciliti il lavoro richiesto ed ottimizzi le risorse, è necessario operare per ottenere più incisivi sistemi di collaborazione tra l'Ufficio Trasferimento Tecnologico (UTT) ed i Dipartimenti, anche tramite l'identificazione di referenti di tale trasferimento tecnologico presso ogni Dipartimento. In quest'ottica, l'UTT dovrà essere sempre più concettualizzato come uno sportello a supporto sia del sistema economico e sociale di riferimento dell'Ateneo, sia dell'utenza interna interessata a ricevere supporto tecnico, organizzativo e legale. Per una migliore coordinazione ed una più efficiente cooperazione, sarà indispensabile identificare un Delegato di Ateneo che sia l'interfaccia operativa fra i Dipartimenti, con i loro referenti, l'UTT e la Governance.

Tutto ciò consentirebbe l'identificazione di adeguati sistemi di incentivazione delle attività di trasferimento tecnologico inserendo tali elementi nell'ambito della programmazione degli investimenti in nuove posizioni (RTD A, RTD B) e nei percorsi di avanzamento di carriera.

Il Delegato di Ateneo, costituendo un gruppo di lavoro permanente composto dalle figure precedentemente elencate, propone alla Governance l'identificazione ed implementazione di politiche atte a "legittimare" l'Ateneo dell'Aquila come partner tecnologico sul territorio, superando la talvolta diffusa concettualizzazione di "torre eburnea" isolata dal mondo reale. A tale risultato potrà e dovrà contribuire una migliore strategia di comunicazione e di presenza sui media, che valorizzi i risultati dei gruppi di ricerca con particolare attenzione alla loro effettiva applicabilità.

Inoltre dovranno essere attivamente e costantemente presidiate le relazioni con gli attori del territorio; tra questi, oltre alle imprese, si segnalano i poli di innovazione, il distretto tecnologico per la qualità e la sicurezza degli alimenti, il Digital Innovation Hub, i Competence Center Industria 4.0 e le altre iniziative aggregative a livello regionale e nazionale.

Dovrà essere facilitata e stimolata l'identificazione di progetti integrati di ricerca e trasferimento tecnologico su tematiche inter-disciplinari relative a tecnologie innovative particolarmente rilevanti per il sistema economico nazionale (ad esempio, Industria 4,0, 5G, nutraceutica, materiali innovativi, ecc.). In tal senso, particolare attenzione dovrà essere riservata alla valorizzazione di strumenti organizzativi (es. centri di ricerca interdipartimentali) che facilitino la collaborazione tra gruppi di ricerca indipendentemente dalla loro collocazione dipartimentale.

Dovrà essere posta attenzione circa l'adozione di criteri di valutazione sempre più avanzati in tema di brevettazione al fine di concentrare le risorse disponibili sui prodotti della ricerca che abbiano reale possibilità di valorizzazione economica.

Inoltre si dovrà stimolare la promozione della costituzione e dello sviluppo di spin off accompagnata da un approfondito e costante controllo delle attività svolte dagli stessi e della verifica che le stesse non sia in competizione con quelle dei Dipartimenti.

Con riferimento alla promozione della cultura imprenditoriale, l'Ateneo dovrà intensificare gli sforzi per la diffusione delle conoscenze (sapere) e delle competenze (saper fare) necessarie per attivare percorsi di auto-imprenditorialità, specialmente quelli basati sulla valorizzazione dei risultati della ricerca (es. spin off). Ciò dovrà essere svolto in maniera strutturata e continua e non lasciata a singole occasioni. Tale attività dovrà essere, inoltre, indirizzata anche alla componente studentesca che dovrà essere edotta delle opportunità di auto-imprenditorialità e dovrà conoscere gli strumenti disponibili.

Riprendendo il concetto di "Terza Missione in ambito sociale", un tema a me molto caro, come si può immaginare, riguarda l'impegno dell'Ateneo nell'assistenza sanitaria regionale. Ogni Ateneo che ha una componente medica nel suo interno ha il dovere ed il diritto di partecipare con le sue competenze all'attività sanitaria sia in ambito di organizzazione ospedaliera che di territorio. Questo diritto/dovere oltre ad essere sancito da norme legislative è anche un impegno che qualifica l'assistenza sanitaria potenziata dalle competenze avanzate e di ricerca che l'Università può offrire.

Il ruolo inscindibile di ricerca, didattica ed assistenza che viene assegnato dalla legge al professore universitario è proprio nella direzione di un completo coinvolgimento degli Atenei nell'attività assistenziale impiegando risorse umane, conoscenze, esperienze avanzate di ricerca.

Come detto, finalmente dopo ben 21 anni, la Regione Abruzzo può presentare un Protocollo di Intesa con le Università abruzzesi che codifica il rapporto operativo fra le Istituzioni nell'ambito della sanità. Grazie alla forte volontà della componente universitaria, si è potuto licenziare un documento condiviso, elaborato da apposita commissione, che successivamente è stato promulgato come legge dalla Giunta regionale.

In un momento di rivisitazione della rete ospedaliera e sanitaria regionale, la professionalità delle componenti universitarie è stata ampiamente riconosciuta e molte delle Unità operative sono state assegnate alla direzione di professori universitari. L'integrazione fra

competenze universitarie ed ospedaliere è stata potenziata ed un equilibrio di forze raggiunto.

Tuttavia molti sono i problemi ancora irrisolti ed una reale ottimizzazione dei ruoli ancora è lontana dall'essere raggiunta. Le cause di tale incompleta integrazione sono molteplici ma, in realtà, tutte ascrivibili ad una unica motivazione.

Il sistema di "convenzione" mediante il quale la Regione e l'Università interagiscono è ormai completamente inefficiente e desueto. Già nel 1999 una legge, la 517, introduceva e codificava un rapporto di integrazione dell'Università in ambito di assistenza sanitaria volto a compenetrare l'attività medico-ospedaliera con quella didattica e di ricerca introducendo i DAI, cioè "Dipartimenti ad Attività Integrata", ove sia gli ospedalieri che i docenti universitari, ciascuno per le proprie competenze, agiscono producendo assistenza, didattica e ricerca. Purtroppo la Regione Abruzzo non ha mai recepito tale nuova legge e pertanto, unica regione in Italia, non vi sono Aziende miste Università-Ospedale e quindi, purtroppo siamo vincolati ad un vecchio e superato regime convenzionale ove l'Università è di fatto "ospite" senza nessuna possibilità di sviluppo e compartecipazione alle decisioni ed all'impostazione organizzativa ed operativa.

Se vogliamo fare il salto di qualità non affidandoci più ad uno schema organizzativo ormai totalmente superato ed inefficiente, dobbiamo cercare nuove vie per inserire, integrare e meglio coinvolgere l'Università nell'ambito della rete sanitaria regionale. Il tempo è giunto ed è maturo per adottare sistemi di integrazione che consentano di sfruttare al meglio le competenze e le risorse universitarie.

E' necessario che il nuovo Rettore intraprenda un percorso di dialogo sia sul piano giuridico-legislativo che sul piano tecnico con la Regione affinché si valutino le possibilità di costituire nel sistema sanitario regionale una struttura che, facendo capo all'ospedale dell'Aquila, risponda a quelle caratteristiche di integrazione e fattiva cooperazione operativa che solo un'Azienda mista o un IRCCS può dare.

Tali formule di integrazione offrono possibilità operative ben maggiori di un incompleto e non affidabile sistema di convenzione sia sul piano di coinvolgimento del personale universitario con inserimento nelle dotazioni organiche di figure sia di docenti ma anche di tecnici ed amministrativi sia nel rendere meglio integrati processi ove siano previsti rapporti di collaborazione con industrie volti a sviluppare progetti di ricerca finanziati.

In una formula di Aziende mista o di IRCCS è possibile ed auspicabile che l'attività di ricerca sia perfettamente integrata fra quella più propriamente di base con quella più avanzata rivolta alla sperimentazione di apparecchiature tecnologiche, farmaci e percorsi operativi.

L'Università potrebbe meglio contribuire nell'ambito delle analisi di sistema sanitario, nella creazione di registri, nell'organizzazione di percorsi di screening ed in ambito igienico-organizzativo.

Molti più docenti potrebbero essere coinvolti soprattutto se si considera che il personale di provenienza universitaria ha un significativo minor costo economico. L'attività che comunque viene già svolta dal personale universitario in termini di ricerca verrebbe valorizzata anche in ambito di assistenza ospedaliera poiché fornirebbe la documentazione necessaria per finanziamenti nazionali aggiuntivi, al di fuori del sistema regionale, per sviluppare ricerca, assumere nuovi ricercatori ed acquisire nuove tecnologie, come avviene negli Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS).

Sono assolutamente convinto della necessità di uscire dal penalizzante sistema convenzionale per entrare in un regime di rapporto Università-Regione più consono e normato da leggi ben precise (sia in caso di Azienda mista che in caso di IRCCS) e sono altrettanto convinto che il Rettore dovrà impegnarsi in prima persona per attivare un costruttivo dialogo con la componente politica regionale che identifichi i passaggi burocratico-amministrativi volti ad ottenere tale positivo risultato.

GOVERNANCE

Il modello di governance rappresenta uno degli elementi cardine di impostazione della vita di un Ateneo. Va ricordato che il legislatore ha identificato in maniera analitica la struttura della governance universitaria e, quindi, qualunque modello si voglia proporre dovrà necessariamente essere conforme a quanto previsto dalle normative.

Il primo obiettivo sarà ottimizzare il collegamento tra tutti gli organi che dovranno poi essere utilizzati per la governance, partendo da quelli più periferici. Le strategie che i Corsi di Laurea e i Dipartimenti proporranno agli organi centrali dell'Ateneo dovranno contenere quella base di dibattito e condivisione necessaria a motivare le proposte, anche quelle legate alle politiche di reclutamento. A tal fine va anche opportunamente valorizzato il lavoro delle Commissioni Paritetiche docenti-studenti.

Mi soffermo sulla necessità di porre grande attenzione sulle indicazioni che verranno fornite dai Corsi di Laurea. Da essi mi aspetto gli elementi essenziali per le decisioni strategiche che orienteranno di anno in anno l'offerta formativa dell'Ateneo. Ci sarà un tavolo permanente di tutti i Presidenti di Corso di Laurea, i delegati alla Didattica ed il Presidio di Qualità proprio allo scopo di analizzare le situazioni dei singoli corsi e di realizzare quanto necessario per migliorarne le performance.

Molto più fluido dovrà essere il rapporto tra Dipartimenti, Commissioni Paritetiche e Presidio di Qualità, che dovrà evitare le consuete rincorse in vista delle scadenze. Il cronoprogramma delle attività necessarie alle politiche di assicurazione di qualità verrà fornito all'inizio di ogni anno accademico e sarà molto analitico, permettendo così una migliore organizzazione del lavoro dei Dipartimenti.

Molto più stretto dovrà essere anche il rapporto tra Senato Accademico, Consiglio di Amministrazione e Nucleo di Valutazione. Le scelte strategiche di un Ateneo sono abitualmente monitorate dal Nucleo, che esprime le sue valutazioni attraverso il rapporto con gli organi accademici e con il Presidio di Qualità. Immagino un rapporto che consenta di utilizzare i pareri del Nucleo anche nella delicatissima fase di progettazione delle attività, comprese quelle del reclutamento e della predisposizione del bilancio preventivo. In tal modo, sarà possibile programmare in maniera più sicura e adeguata le politiche strategiche dell'Ateneo, considerando i risultati positivi delle singole iniziative, ma anche le eventuali ricadute negative. Questo monitoraggio costante ci consentirà di poter operare le scelte in modo più consapevole. Sarà importante mantenere alto il livello di ascolto delle istanze e delle proposte provenienti da tutti gli organismi dell'Ateneo, e mi riferisco anche al Consiglio Studentesco. Con questi rapporti stringenti tra tutti i vari "Attori" che operano nell'Università, sarà facilitato il lavoro del Senato Accademico, il cui ruolo decisionale sarà sempre ispirato alla condivisione, pur nelle possibili e inevitabili divergenze, alla trasparenza e all'autonomia rispetto a qualsiasi ingerenza esterna. Fondamentale sarà, però, l'utilizzo di una delle più grandi doti del nostro Ateneo, la multidisciplinarietà. Tra i nostri docenti si trovano importanti competenze relative ai molteplici aspetti necessari alla governance di un Ateneo. Per citarne solo alcuni, indico qui le competenze nei campi della didattica, della ricerca, del diritto allo studio, delle politiche di assicurazione di qualità, giuridiche ed amministrative. Intendo avvalermi di tutte le Colleghe e i Colleghi che vorranno collaborare, con la loro capacità e il loro impegno, alla gestione dei prossimi sei anni della vita dell'Ateneo. Immagino quindi una governance molto allargata, per portare avanti un progetto realmente condiviso da tutto l'Ateneo, per tutto l'Ateneo

COMUNICAZIONE

La comunicazione attraverso i canali tradizionali e social è diventata cruciale per tutti e, quindi, anche per l'Università, sia per l'informazione sui servizi agli studenti sia per la promozione delle attività di ricerca e disseminazione. Questo è stato il settore che ha ricevuto una troppo limitata attenzione da parte dell'Ateneo. Ora è necessario attivarsi con decisione per dar vita ad una comunicazione efficace, al passo con i tempi e volta ad un miglioramento dell'immagine esterna dell'Università dell'Aquila. Si dovrà agire su due differenti direzioni. Innanzitutto bisognerà migliorare la comunicazione interna poiché, oggi, vi è ridottissimo scambio di informazioni fra Dipartimenti, docenti ed aree di ricerca, cosa che di fatto impedisce una cooperazione su progetti o linee di attività e, quindi, non consente un potenziamento ed una maggiore efficacia delle iniziative intraprese. L'assenza di comunicazione interna impedisce un proficuo scambio di idee, esperienze ed informazioni che, al contrario, sarebbe utilissimo sia sul piano della ricerca di base ed applicata, sia nell'ambito dello sviluppo locale ma anche in ambito di didattica ove il congiungimento di differenti forze potrebbe stimolare l'attivazione di nuovi corsi di studio, master e specializzazioni. In secondo luogo si dovrà potenziare la comunicazione esterna. Si sente la necessità di una comunicazione organizzata, agile e professionale in diretto rapporto con i mezzi di informazione locali e con gli organi di diffusione a livello nazionale. Un buon rapporto con i mezzi di comunicazione è oggi la base per una collaborazione efficace, immediata e consapevole dell'importanza che questo Ateneo ha in ambito locale e del suo ruolo anche in ambito nazionale ed internazionale. Ma la comunicazione esterna oggi ha anche un altro importante significato. Essa significa svolgere anche una funzione di promozione dell'immagine dell'Ateneo e più in generale di marketing. Quasi tutti gli altri Atenei si sono organizzati o si stanno organizzando in tal senso poiché ci si rende conto che in un sistema ove le Università sono di fatto in competizione sia nell'attrazione degli studenti che nell'acquisizione di fondi esterni al sistema universitario, una pubblicizzazione efficace, chiara e di impatto immediato è uno strumento altamente efficace per promuovere l'Ateneo facendone conoscere le eccellenze, i punti di forza, i progetti in atto e quelli che si vogliono perseguire. L'eccellente lavoro dei docenti e le possibilità logistiche offerte dal nostro Ateneo in molti campi, dall'internazionalizzazione al Placement, dai servizi per il diritto allo studio alle attività ricreative e sportive, dai master ai corsi formativi, dalla ricerca sia in ambito tecnologico che culturale devono essere presentate all'esterno dell'Ateneo affinché sia gli studenti sia l'imprenditoria locale o nazionale siano poste a conoscenza di quanto questo Ateneo fa, può fare e ha volontà di fare. Si dovrà quindi agire determinando un rafforzamento del settore dal punto di

vista del personale e delle attrezzature, a cui deve seguire una costante presenza su tutti mezzi di comunicazione, tradizionali e social.

ORIENTAMENTO, TUTORATO E PLACEMENT

L'attività di orientamento, tutorato e Placement ha assunto un ruolo cruciale per ogni università italiana e tutti i documenti ministeriali invitano a incrementare tale attività, vista la grave situazione del mercato del lavoro del Paese. Tale sottolineatura va nella direzione di una concezione dell'università come autonomo player e centro di servizi per l'intera società. Pur rimanendo nella convinzione che l'università sia innanzi tutto un centro di formazione culturale e che essa non possa piegarsi interamente alle logiche del mercato, non si può e non si vuole sottrarre l'università alle sue funzioni sociali, tanto più nel difficile momento economico-finanziario attuale in cui la mancanza di lavoro per i giovani è il problema più acutamente patito. Il Placement svolge una funzione importantissima che, verosimilmente, sarà sempre più cruciale e quindi fondamentale in futuro. Tuttavia, le attività di Placement sono tuttora spesso poco conosciute o ignorate dalla maggioranza degli studenti e ancora poco integrate all'interno dei corsi di studio. L'intenzione è di potenziare le attività di Placement nei seguenti modi: favorire una piena conoscenza delle attività dell'Ufficio Placement da parte di tutti gli studenti attraverso l'istituzione di strumenti informativi permanenti; collegare l'Ufficio Placement ai Corsi di Laurea che hanno bisogno di tali attività sia per l'orientamento in entrata sia per quello in uscita; rafforzare i rapporti dell'Ufficio Placement con le aziende del territorio regionale e nazionale in modo tale da coinvolgere le aziende stesse come stakeholder dei singoli corsi di laurea; rafforzare e incrementare il rapporto con gli attori pubblici e privati, in particolare quello con la Regione Abruzzo, per quanto riguarda tutti i progetti di Placement per laureati. Per tali attività, ovviamente, l'organico dell'Ufficio Placement andrà rafforzato.

PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO e BIBLIOTECHE

Nella mia esperienza in qualità di Prorettore vicario ho potuto interagire con il personale tecnico-amministrativo di altre università, e quindi oggi è per me agevole confrontarne il livello con quello del personale del nostro Ateneo. Ebbene, mi sento di affermare con serenità che il

livello professionale, l'applicazione al lavoro, la dedizione, la conoscenza generale delle problematiche lavorative quotidiane del nostro Personale non sono certo da meno anche rispetto ad università ritenute di alto livello e più efficienti. Ciò rappresenta, a mio avviso, un importante punto di partenza per progettare il futuro del nostro Ateneo per i prossimi sei anni.

Le recenti normative (come il codice sugli appalti, la riforma Gelmini, la legislazione anticorruzione, le varie normative su trasparenza e privacy, ecc.) hanno notevolmente elevato il tasso di "complicazione amministrativa" anche nelle Università, rallentando i processi amministrativi e tutti i procedimenti, suscitando sovente dubbi interpretativi che portano al rallentamento dei tempi decisionali e di attuazione degli obiettivi.

Nell'ottica di assecondare il cambiamento in atto nel sistema universitario, e anche le nuove esigenze organizzative volte a strutturare in maniera adeguata le risorse per le sfide dei prossimi sei anni, abbiamo bisogno di valorizzare ulteriormente le competenze esistenti e aprire a nuove specializzazioni.

Alcune criticità, emerse dai numerosi colloqui fin qui avuti con il personale di alcuni settori sottoposti a maggiori pressioni, richiederanno un particolare impegno organizzativo. Ciò comprenderà sicuramente percorsi specifici di potenziamento per rispondere in maniera adeguata a una prevedibile richiesta di ulteriori servizi, anche con compiti di maggiore responsabilità.

Alla crescente burocrazia imposta da tali normative si aggiunge, nel nostro Ateneo, una "specifica burocrazia interna" che, nell'applicare le leggi attraverso disposizioni attuative, ha reso le procedure ancora più lente e gravose sia per effetto di una organizzazione non ottimale sia a causa dell'applicazione, talvolta, di un eccessivo principio di prudenza da parte dell'Ateneo.

L'esigenza di migliorare e snellire le procedure, elevando la qualità degli atti amministrativi e riducendo i tempi di adozione, è molto avvertita in tutte le articolazioni dell'Ateneo e pertanto emerge con forza la necessità di una "semplificazione" amministrativa.

Da qui il progetto che voglio attuare di "UnivAq zero burocrazia" che si svilupperà su più fasi e nel primo biennio della nuova governance: 1) revisione dei regolamenti e loro semplificazione; 2) semplificazione organizzativa, attraverso una attenta analisi dei processi organizzativi ed una digitalizzazione spinta che porti all'accorciamento delle catene decisionali, ad un più diffuso ricorso alla delega, alla valorizzazione del personale tecnico/amministrativo e a creare un più sereno ed efficace raccordo tra amministrazione

centrale e strutture dipartimentali; 3) definizione di tempi standard e target per l'espletamento dei procedimenti, con misure di qualità alle quali raccordare i sistemi premianti; 4) individuazione di obiettivi specifici che promuovano l'efficienza e la semplificazione amministrativa con il ricorso massiccio alle nuove tecnologie dell'informazione; 5) maggiore attenzione alla semplificazione ed alla sburocratizzazione dei processi di pertinenza degli studenti.

Per poter iniziare un nuovo percorso di crescita dell'Ateneo sarà inoltre necessario un maggior coinvolgimento ed una profonda riorganizzazione del personale tecnico amministrativo stimolando la delega partecipativa, l'emersione dei talenti e un clima collaborativo basato su responsabilizzazione e merito. Tutti i settori dovranno essere orientati alla cultura degli obiettivi e del risultato, rispetto all'attuale orientamento basato sul rispetto formale delle procedure amministrative (dall'atto al fatto). Dal confronto con altre esperienze straniere, emerge che al Personale Tecnico Amministrativo sarà sempre più richiesto un contributo di elevata qualità, al quale dovranno corrispondere adeguati sistemi premiali centrati sul merito. L'attività di supporto alla didattica e alla ricerca non è attività di base e routinaria, ma si caratterizza per elevato valore aggiunto, che richiede tempestività e flessibilità, attraverso l'individuazione di soluzioni organizzative e/o procedurali adeguate. Oltre alla formazione di base vanno definiti perciò anche percorsi formativi per aree, trasversali, ma anche personalizzati, sulla base dei bisogni del singolo nel contesto organizzativo, prevedendo anche programmi di scambio con altri Atenei italiani e internazionali, allo scopo di stimolare lo scambio di esperienze e di conoscenze amministrative/gestionali in aree di condiviso interesse.

Finora non si è posta particolare enfasi sulla diffusione della cultura gestionale e, anche in questo campo, occorre recuperare il tempo perduto.

E' urgente porre attenzione al monitoraggio delle strategie programmatiche, il che richiede con somma urgenza di avviare un sistema di controllo dotato della essenziale caratteristica della terzietà, mediante una figura di Dirigente acquisita dall'Ateneo in maniera specifica per la gestione del Personale.

Tali passaggi, ovviamente, devono avvenire nel rispetto delle normative vigenti, e in particolare di quelle relative all'anticorruzione, che obbligano il personale a seguire una serie di criteri di rotazione nell'ambito dei singoli uffici.

Tuttavia, ciò non sarà possibile senza dare una concreta risposta anche alle legittime aspettative di carriera del Personale Tecnico Amministrativo, attraverso la programmazione

delle PEO e delle PEV, impegnando, dove necessario, risorse in termini di punti organico. Sarà necessario un piano di utilizzo risorse dedicato al Personale Tecnico Amministrativo. Questo piano per me resta un impegno prioritario ed inderogabile. Lo ritengo peraltro un punto di partenza, che dovrà essere ricordato al raggiungimento di un sempre più elevato livello qualitativo dei servizi e al turnover del Personale Tecnico-Amministrativo dei prossimi anni. Occorre, infine, garantire al Personale Tecnico-Amministrativo, sempre nel rispetto delle normative e della tipologia di contratto vigenti, un livello economico adeguato e aderente alla qualità del lavoro prestato, attraverso il finanziamento di tutte le forme di integrazione salariale previste.

Infine, con riguardo alle Relazioni sindacali, il Rettore sarà maggiormente presente nel dialogo diretto con le rappresentanze sindacali e, inoltre, sarà garante e responsabile della terzietà dei controlli e della valutazione e della trasparenza dei tavoli di concertazione.

STUDENTI

Gli studenti rappresentano il bene primario di una comunità accademica. Per questo mi impegnerò innanzi tutto affinché siano migliorati i servizi necessari alla quotidianità durante l'esperienza universitaria. Nell'Università che immagino, servizi come trasporti, nursery e mensa dovranno essere rafforzati per sostenere pendolari, giovani mamme, studenti lavoratori e soggetti più vulnerabili. Più in generale, ritengo che sia il momento di dare un nuovo impulso alle strategie della nostra Università in questo ambito attraverso alcuni interventi che ritengo fondamentali.

Come ho già detto, alla domanda "perché uno studente dovrebbe venire ad iscriversi all'Università dell'Aquila?" la risposta, oltre che considerare il miglioramento della qualità della didattica e dell'offerta formativa, richiede un upgrading nei servizi agli studenti. Una questione particolarmente importante in una Città ancora ferita dal terremoto e che ha necessità assoluta di attivare una "ripartenza" che purtroppo stenta ancora a decollare. Una limitata attenzione e talvolta una trascuratezza nei riguardi dei servizi sono tra le cause principali della criticità che si è avuta talvolta nel calo di iscrizioni.

Non ci si può limitare alla realizzazione di iniziative spot ma si deve operare una politica complessiva, che sia volta a ripensare la vita degli studenti non solo nell'ambito dell'Università, ma anche nella Città e nel territorio. Ho già detto del potenziamento dei

servizi di tutorato, orientamento e placement, così importanti da dover essere considerati come attività strategica per l'Ateneo.

Qualunque iniziativa si voglia intraprendere, c'è assoluta necessità di riattivare quel tavolo di confronto con gli Enti locali e soprattutto con il Comune, che è momento essenziale per una interlocuzione costruttiva. Purtroppo, oggi, questo tavolo operativo non è più in essere, pur se Ateneo e Comune hanno espresso chiaramente in più occasioni la volontà di riattivarlo. E' fondamentale che si cominci di nuovo un dialogo costruttivo per coordinare delle strategie operative volte a migliorare i servizi per gli studenti. Il primo atto che farei è quello di chiedere con decisione al Sindaco di ricostituire una Commissione che apra di nuovo il tavolo di discussione. Abbiamo forte necessità di poter rappresentare al Comune le problematiche degli studenti e di pianificare con esso le priorità ed i tempi di intervento e soprattutto di costituire un fronte comune per poter chiedere, lì dove serve, anche interventi di competenza regionale e dell'ADSU.

Questo tavolo di discussione e confronto servirà anche a monitorare le problematiche legate alla residenzialità studentesca. Questo è argomento complesso perché vede intrecciarsi problemi legati alla ricostruzione pubblica e privata della Città con problemi legati alla riabitazione del Centro cittadino. Si dovrà decidere cosa fare di quegli appartamenti e di quelle unità abitative in possesso del Comune e che potrebbero essere utilizzate, anche se in parte, come offerta per una razionale residenzialità studentesca. Proprio insieme agli studenti e mediante il loro coinvolgimento attivo si dovrà stabilire una strategia volta all'impiego di questo importante patrimonio edilizio che il Comune dell'Aquila ha a suo carico.

Accanto a ciò appare la necessità di aprire, anche in collaborazione con la Regione e Comune, sale studio e punti di ritrovo, ad accesso riservato alla popolazione studentesca, nell'area del centro storico. Occorre poi la redazione in formato elettronico di una Guida ai servizi, ivi compresi gli alloggi, da predisporre in collaborazione con le autorità locali che aiuti e semplifichi l'attività di ricerca degli studenti fuori sede in una Città che ancora vive importanti situazioni di disagio e che sia garanzia di standard minimi di qualità e valorizzi specifiche convenienze.

In linea con una politica di forte sinergia, di cui abbiamo già parlato nella Terza Missione, con le Amministrazioni del territorio, va perseguito l'obiettivo della riapertura di almeno un cinema nel centro storico, la cui gestione potrebbe essere eventualmente assegnata a un'associazione giovanile, così come occorre attivare una rinnovata sinergia per

l'organizzazione di attività culturali, che possano costituire un utile elemento di crescita, aggregazione e animazione degli studenti e, con essi, del territorio nel suo complesso.

Sono convinto della necessità di attivare in tempi stretti una "App vivibilità", da attuare in sinergia con le diverse realtà territoriali, che assicuri sconti sulle tasse universitarie e sui servizi pubblici (ad es., i trasporti) agli studenti che tengano condotte di vita sostenibile (ad es., utilizzo di mezzi non inquinanti) ed assicurino in generale una serie di facilitazioni, dal costo dei trasporti, alla ristorazione, alle attività ricreative, agli sconti reali con i negozi convenzionati, sul modello delle best practice europee. I servizi vanno estesi ai servizi medici, con l'apertura di un ambulatorio medico per l'assistenza agli studenti fuori sede.

E' altresì importante, nel quadro della rinnovata strategia di Placement, istituire per gli studenti laureati meccanismi meritocratici, concepiti come borse di studio per esperienze lavorative o di ricerca e come facilitazioni per l'accesso al lavoro. Misure specifiche riguarderanno gli studenti diversamente abili, al fine di favorire la valorizzazione delle loro potenzialità senza subire condizionamenti da "barriere" fisiche, logistiche e culturali.

Per garantire a tutti gli studenti un percorso formativo il migliore possibile ed un'alta qualità complessiva della loro vita all'Aquila, vanno rivitalizzati gli strumenti per il diritto allo studio, quali strumenti di proposta, di raccolta di esigenze e consigli, di monitoraggio e valutazione. Appare altresì non più rinviabile la riqualificazione ed il miglioramento dei servizi di mensa che, come su altre tipologie di servizi, possono anche costituire un'occasione per l'impegno (volontario o retribuito part-time) per studenti che desiderino partecipare attivamente alle mille filiere dell'Ateneo o che semplicemente abbiano necessità.

SERVIZI PER STUDENTI DIVERSAMENTE ABILI

Ciascuna Università Italiana è tenuta ad erogare servizi per l'integrazione degli studenti disabili, tra i quali la Legge prevede l'utilizzo di sussidi tecnici e didattici, l'istituzione di appositi servizi di tutorato specializzato, nonché il trattamento individualizzato per il superamento degli esami. In ciascun Ateneo Italiano esiste la figura del Docente Delegato del Rettore per la Disabilità, che svolge le funzioni di coordinamento, monitoraggio e supporto per tutte le iniziative necessarie all'integrazione degli studenti disabili nell'ambito del proprio ateneo. Nel 2001 è stato istituito un organismo in grado di rappresentare la politica e le attività delle Università Italiane nei confronti degli studenti disabili e delle problematiche connesse alla disabilità, denominato

CNUDD - Conferenza Nazionale Universitaria dei Delegati per la Disabilità. L'Ateneo dell'Aquila si è particolarmente distinto per l'attività diretta a studenti con necessità speciali promuovendo una serie di interventi differenziati in base alle loro esigenze individuali, al fine di costruire un "sistema di ausilio" capace di contrastare la disabilità e favorire l'autonomia delle persone. Le attività promosse sono state quelle di tutorato o affiancamento per persone con necessità speciali da parte di studenti qualificati (tutor senior) iscritti presso il nostro Ateneo, i quali sono stati selezionati e preparati al meglio attraverso corsi intensivi di formazione. Inoltre, sono state incrementate le risorse dedicate alle attività didattiche con ausili tecnici aumentativi e sono stati promossi momenti di incontro tra la Commissione disabilità di Ateneo e i rappresentanti delle associazioni allo scopo di migliorare la qualità dei servizi offerti agli studenti con bisogni speciali. Nonostante tali risultati raggiunti, devono essere ancora realizzati interventi per ridurre le difficoltà che i nostri studenti con necessità speciali incontrano riguardo l'accessibilità in tutte le strutture universitarie. A tale scopo il primo obiettivo sarà quello di favorire la pianificazione delle infrastrutture di trasporto e la mobilità sostenibile. Inoltre, bisognerà promuovere maggiori iniziative di inclusione per studenti con necessità speciali, consolidare i rapporti con le associazioni presenti nel territorio per favorire la costruzione di una rete consolidata che porti ad un aumento di iniziative, attività, e servizi diretti agli studenti con necessità speciali e ad una diminuzione dell'isolamento che questi ragazzi sperimentano durante il loro percorso universitario, spesso causa dell'abbandono degli studi.